

lire, di un quinto o di un sesto, secondo l'epoca della loro iscrizione alla Cassa; e c'è poi anche un'altra schiera anche più dolorosa, quella dei medici che per non essersi iscritti in tempo a questa Cassa pensioni, sarebbero costretti a stare in servizio altri dieci anni per poter conseguire la liquidazione della pensione, e per i quali quindi noi domanderemo che il periodo di iscrizione alla Cassa, per godere la pensione, fosse ridotto in modo che essi non debbano morire prima di avere liquidata qualsiasi pensione.

Di questi disgraziati colleghi noi soprattutto vi raccomandiamo la sorte; per essi soprattutto io invoco dal Parlamento il contributo dello Stato, che lenisca in qualche modo le loro tristi condizioni. Quanto sia dolorosa la vita del medico condotto di oggi lo dice un dato eloquentissimo, quello della diminuzione enorme degli studenti nelle Facoltà di medicina. Oramai si capisce che la carriera del medico non è più retribuita giustamente e le Università vanno deserte.

Un altro fenomeno anche più grave è quello che si va continuamente affermando, cioè il fenomeno dell'urbanesimo anche nella classe dei medici: perchè tutti preferiscono di stare in città dove ci sono i conforti della vita civile, piuttosto che andare in campagna dove, senza il conforto della vita civile, non c'è neanche la sicurezza della vita materiale.

Non ripeterò qui la descrizione delle meschine condizioni dei medici condotti, perchè negli atti parlamentari ci sono documenti importantissimi in proposito.

Nella relazione dell'onorevole Saporito sulla legge del 1898 e nell'interpellanza dell'onorevole Leonardo Bianchi, sono descritte con impressionante verità tutte le miserie della vita del medico condotto.

Non domando altro, onorevole Giolitti, se non che voi diate una prova tangibile di quel che dichiaraste, pochi mesi fa, alla Camera, rispondendo ad un mio discorso e particolarmente alla mia affermazione che i maestri elementari ed i medici condotti sono i pionieri della civiltà.

Voi aggiungete, è vero, che i medici condotti hanno anche un dovere, quello di migliorare il loro patrimonio intellettuale, la loro cultura. Ma i medici condotti, onorevole Giolitti, vi avevano prevenuto: perchè ci sono centinaia di medici condotti che, tutti gli anni, con gravi sacrifici del loro riposo

e della borsa, vanno a frequentare quei corsi accelerati nei quali rinverdiscono la loro coltura scientifica. E più farebbero in questo senso se avessero maggior libertà, maggiori mezzi e maggiore tranquillità.

Voi ammettete il contributo dello Stato nel 1893; e noi vi domandiamo, oggi, appunto questo contributo che tolga alle giuste agitazioni e preoccupazioni dei medici condotti, la più cocente ragione: il pensiero della loro vecchiaia e la sorte delle loro famiglie.

Il congresso dei medici condotti che siede ancora ed al quale voi, onorevole Giolitti, ieri l'altro mandaste l'espressione della vostra simpatia e del vostro interessamento, attende che voi diciate e che la Camera dica questa parola di pace e di giustizia. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Si erano iscritti per parlare gli onorevoli Queirolo, Celli, Comandini e Bizzozero; ma non essendo presenti, s'intende che vi rinunziano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. Dopo quanto ha esposto con parola convincente, con così calda eloquenza il collega Brunelli, non mi resta che da aggiungere poche parole, perchè qualunque discorso non servirebbe che a diminuire l'efficacia di quanto è stato detto da lui.

Ho presentato due emendamenti, poichè mi trovo a parlare, ne approfitto per isvolgerli rapidamente e per esporre le ragioni per le quali io non mi sia associato ad emendamenti della medesima natura, che ha presentati l'onorevole Brunelli.

Egli, coi suoi emendamenti, tende a fare aumentare il concorso degli istituti di beneficenza ed a far contribuire le provincie e lo Stato alla Cassa pensioni dei medici condotti.

Io credo, col collega Leonardi, che questo dovere sia precipuo ed assoluto nello Stato; poichè il chiedere agli istituti di beneficenza un concorso maggiore di quello previsto dal disegno di legge, sarebbe un togliere danaro a determinati scopi di beneficenza, sarebbe un sottrarlo alle necessità dei poveri per i quali gli istituti medesimi esistono.

Del pari, le provincie già sono caricate di spese d'ordine pubblico e d'interesse dello Stato in modo veramente gravoso; spese che le provincie non possono oltrepassare, ma di cui invocherebbero invece